

Settegiorni Comune di Arese

PALLACANESTRO - Il racconto di Flavio Portaluppi, giocatore di spicco del CCSA dei tempi d'oro

«Arese è stata la mia "porta" giusta: sono entrato che ero un ragazzino e ne sono uscito uomo e giocatore»

ARESE (tms) Flavio Portaluppi, tra timidezza e curiosità, tra vibranti ambizioni e giustificati timori, con un «diplomino» in tasca fa il suo ingresso nel CCSA **Arese** nell'estate del 1990. Due anni dopo uscirà da via Resegone con «Laurea e Master» in pallacanestro conquistati a suon di trentelli e innumerevoli prestazioni eccellenti, alcune delle quali davvero straordinarie, pronto a viaggiare da professionista nel mondo del basket grazie alla solida preparazione costruita nelle due magiche stagioni areesine. «La prima volta che in sede di mercato estivo ho visto il mio nome accostato a quello di **Arese** - ricorda la mortifera guardia classe 1971 - non ho pensato ad una "diminutio", anzi, tutt'altro. Pur uscendo dal vivaio della gloriosa Olimpia Milano capisco subito che per un giovane gli aspetti più importanti sono altri: giocare, tanto se possibile e lavorare bene, circondato da un clima di fiducia. Esattamente gli elementi che avrei trovato ad **Arese**». **Cosa c'è nel tuo borsone quando per la prima volta entri nello spogliatoio di Arese?**

«Prima di tutto ci sono tanta umiltà e grande rispetto, ovvero le qualità che ho fatto mie frequentando gli ultimi meravigliosi momenti regalati da grandi campioni come Dino Meneghin, D'Antoni, Mc Adoo, Premier, Boselli e compagnia. Da questi giocatori incredibili, imparo come ci si comporta in uno spogliatoio. Così entro nello stanzone arese in punta di piedi, senza pretese, ma fortemente determinato a giocare le mie carte per guadagnarmi ogni minuto di gioco. Del resto ho ben chiaro che queste "chances" ad **Arese** non sono stabilite per contratto, ma un'occhiata alla composizione tattica della squadra e un paio di colloqui con coach Bergamaschi puntellano la mia convinzione: **Arese** è la scelta giusta». **Quando la convinzione iniziale si traduce in real tit concreta?** «Gli inizi in maglia Teorema sono a dir poco deprimenti perchè - continua "Lupo" - la fatica accumulata durante i Mondiali di Edmonton disputati con la Nazionale Italiana Juniores si fa sentire, specialmente nelle prime amichevoli nelle quali non combino nulla di buono. Però, col ritorno alla piena forma fisica e atletica comincio a trovare il giusto ritmo e coach Bergamaschi mi offre sempre più spazio in un reparto guardie illuminato dalla grandissima classe ed esperienza di



Settegiorni

Comune di Arese

Anchisi, Lana ovvero Polesello e Lana che suonando chitarra e tastiere riscuotono grandissimo successo». Dopo il rodaggio, hai messo il turbo... «Superata di slancio l' indispensabile fase di adattamento, mi metto in luce grazie anche allo stile di gioco di Luigino. Il basket di **Arese** è molto, se non tutto, indirizzato all' attacco, ed è l' ideale per una squadra a cui non mancano punti nelle mani e talento. In quella squadra brilla la "stella" Darryl Middleton, mio grandissimo amico, personaggio ineguagliabile oltre che, cestisticamente, un vero fenomeno. In questo senso è giusto attribuire i meriti a Luigino per l' intuizione avuta nel far giocare Darryl da "falso pivot", aprendo così una strada tattica - vedi Kyle Hines approdato a Milano - molto battuta ancora oggi. Luigino, bravissimo alchimista, tiene in equilibrio la creatività degli esterni col pragmatismo garantito da centri puri come Polesello o, in seguito, Battisti. Inoltre, ad onore dell' allenatore arese, gli riconosco un intuito non comune una volta in panchina ed una rara capacità di cambiare il registro tattico delle gare. Di contro, è risaputo, Bergamaschi non è esattamente quello che definirei "un animale da palestra". Agli allenamenti pomeridiani Luigi preferiva lunghe partite a carte o a tennis con gli amici del CCSA, ma anche in questo caso gli va riconosciuta la bravura nell' aver sempre scelto assistenti all' altezza del compito e delle aspettative. Di quei due anni ad **Arese** ricordo, non a caso, i siparietti nei confronti dei suoi vice. Così, quando Luigi infila la testa in palestra, getta un occhio agli esercizi e in tono finto arrabbiato rampogna i suoi assistenti dicendo loro: «Gli esercizi non servono a un ca...volo. Cambia tutto e fai giocare 5 contro 5 quei "poveri" ragazzi. Ciao, ci vediamo più tardi...». Insomma: il clima in settimana era piuttosto rilassato, ma la domenica com' è, come non è, arriviamo alle partite sempre pronti e "apparecchiati"...». **Arese** in quegli anni acquisisce fama anche grazie ai suoi giocatori americani di primissima fascia e invidiati da tantissimi club anche di serie A1... «Anche in questo caso il merito va attribuito totalmente a coach Bergamaschi, bravissimo nel costruire una fitta rete di contatti e, ancora di più, nell' azzeccare gran parte delle scelte. Ho già detto di Middleton, ma mi piace ricordare che ho giocato anche con Danny Vranes, altro giocatore di notevolissimo valore, e addirittura con Adrian Dantley, un Hall of Famer NBA, giocatore da quasi 25 punti a partita tra i Pro e detentore di numerosi altri record. Doveroso ricordare "AD" come un attaccante straordinario, in grado di far canestro in tutti i modi, in tutte le situazioni, contro tutte le difese». Eppure Luigino è famoso per averlo "tagliato"... «Bergamaschi, tutt' altro che fesso, capisce che con un giocatore come Dantley, che interpreta la difesa come una sorta di intervallo tra un azione di attacco e l' altra, salvarsi sarebbe stato probabilmente complicato. Così, per garantirsi più "chances" di salvezza taglia Dantley - e la notizia fa scalpore

Settegiorni

Comune di Arese

anche negli USA - e porta ad **Arese** Billy Thompson, giocatore con maggior taglia fisica e più completo sui due lati del campo. Billy però, gran peccato, si rivela abbastanza malmesso fisicamente e alla fine tocca a noi "italianuzzi" spingere al sicuro nel porto la "barca -Breeze". Con buona pace di Luigino e dei suoi stranieri». Tra gli "italianuzzi", come dici tu, si mette in evidenza un "tal-Portaluppi" con prestazioni over -30 e addirittura 45 punti segnati con Udine... «Vero e - annota Flavio pensa che tra gli addetti ai lavori qualcuno mi dice: "Lupo, dovresti tirare di più...". Comunque, a parte queste sciocchezze, la mia crescita è costante e traggo enorme giovamento dall' intenso lavoro svolto in quel periodo. Al mattino ho la fortuna di potermi allenare sui fondamentali con il gruppo dei giovani - Anchisi junior, Am brassa, Alberti e soci - dell' Olimpia Milano, mentre al moni e, elemento davvero determinante, la possibilità di sbagliare senza essere castigato tutte le volte. Insomma: nel grande gioco delle "sliding doors", scegliendo **Arese** ho imboccato la porta perfetta perchè sono entrato da ragazzo pieno di speranze e curiosità e ne sono uscito giocatore maturo, consapevole e più uomo». Il tutto, mi sembra di capire, con tanti ringraziamenti a coach Luigino... «Mettiamola in questi termini: nella mia speciale classifica degli allenatori Bergamaschi è solo un gradino sotto a coach Meo Sacchetti che, mio parere, rappresenta la definizione più nitida di "players' coach". I 3 anni trascorsi con Meo a Castelletto sono stati semplicemente fantastici, ma le due stagioni trascorse con Bergamaschi ad **Arese** si piazzano molto, molto vicine». **Concludendo, a proposito di classifiche: chi metteresti nella "Special Hit" aresina?** «Oltre a quelli già citati, importantissimi per la mia formazione tecnica e umana, metto Valentino Battisti e i memorabili vassoi di "tiramisù" che, ogni martedì, confezionava con le sue "manine". Valentino si dichiarava "Il Re del tiramisù", ma noi da veri "bastardoni", pur non lasciandone nemmeno un grammo, non gli regalavamo mai una soddisfazione e, apposta, lo bocciavamo dicendogli che mancava sempre qualcosa per raggiungere la perfezione. Adesso, con molto rimpianto per un uomo di grandissima simpatia e generosità, posso dirlo chiaramente: Valentino, eri più di un Re. Eri l' Imperatore del "tiramisù" e quei martedì sera passati a prenderti in giro negli spogliatoi del CCSA, mancano a tutti. Davvero». Massimo Turconi.